

L'oro di Traiano

Roma, 357 d. C. In visita da Costantinopoli, l'imperatore Costanzo II rimase letteralmente senza fiato, sopraffatto dalla grandiosità degli edifici, dallo splendore dei marmi e, soprattutto, dal colossale monumento in bronzo di Traiano che si ergeva nella piazza a lui dedicata. In effetti il Foro di Traiano, progettato dal celebre architetto siriano Apollodoro di Damasco e inaugurato nel 112, era considerato una delle meraviglie del mondo antico; tuttora i suoi resti monumentali suscitano l'ammirato stupore dei visitatori.

Ma dove si trovarono i mezzi economici necessari ad un complesso del genere, interamente rivestito di marmi preziosi e dotato di una vera selva di sculture? Semplice. Dalla vendita del bottino ottenuto dalle guerre che nel 101-102 e nel 105-106 d. C. l'imperatore combatté contro gli antenati degli attuali rumeni: i daci. Guerre concluse con la sconfitta e morte del loro re Decebalo, cui seguì la nascita di una nuova provincia romana: la Dacia, appunto, con capitale Ulpia Traiana Sarmizegetusa, che fiorì nella zona sud-occidentale dell'altopiano transilvanico.

Da cosa era costituito quel bottino? Prevalentemente da oro, oro di cui la regione conquistata era immensamente ricca, oltre che del legname prodotto dalle sue sterminate foreste.

Centro principale di estrazione del prezioso metallo, subito divenuto di proprietà del fisco imperiale, erano le miniere di Alburnus Maior, tuttora esistenti là dove oggi sorge il villaggio di Roșia Montană, nel centro dei Carpazi occidentali: con la loro rete di gallerie che si addentrano nella montagna per decine di chilometri, molte delle quali ancora inesplorate, esse rappresentano il complesso minerario di età romana meglio conservato, la cui attività, affidata a tribù illiriche in essa specializzate, sembra cessasse solo verso la metà del II secolo d. C., quando ormai nell'Impero dilagava l'anarchia militare.

Purtroppo un sito così importante sotto l'aspetto scientifico-culturale rischia di andare perduto: il governo rumeno, infatti, ha autorizzato una multinazionale canadese a riprendere con tecniche moderne l'attività estrattiva. Se ciò dovesse realizzarsi, costituirebbe un serio pericolo anche dal punto di vista ecologico, data la quantità di cianuro necessaria per separare l'oro dalla roccia aurifera. Ecco perché molti movimenti di protesta, sia in Romania che all'estero, si attivano per dare battaglia. Riusciranno a contrastare i progetti dei moderni emuli di Traiano? ■

